

21 ottobre 2020 17:48

L'eroina a Zanzibar

di [Redazione](#)

I vicoli stretti sono pieni di gente, i negozi di souvenir traboccano di oggetti e nell'aria aleggia l'odore della carne arrosto. Ciò che però colpisce di più a Stone Town, centro storico della capitale Zanzibar, sono i grandi portoni delle case, adornati di chiodi ed elementi ornamentali. Eddy (non è il suo vero nome) si sporge sulla miniatura di legno di una di quelle porte che ha scolpito nei minimi dettagli nel gennaio 2020. Ha 32 anni, è magro, la sua maglia da basket sformata penzola e la sua testa rasata è coperta di sudore. Dice che mentre lavora con le mani riesce a distrarsi e a non pensare alla dose successiva di eroina.

Eddy è attualmente in disintossicazione. Per 120 giorni vive a Tent Sober House, vicino alla Città di Pietra, dove i tossicodipendenti vanno per smettere di usare droghe e riabilitarsi. La maggior parte dei residenti sono dipendenti da eroina come lui. L'isola di Zanzibar, appartenente alla Tanzania, è uno dei centri di accoglienza e distribuzione del traffico di eroina nell'Africa orientale. Da qui, la sostanza viene consegnata a ricchi clienti in Europa.

Più del 90% dell'eroina circolante sul pianeta proviene da alcune province **dell'Afghanistan**, il più grande produttore mondiale di oppio. Negli ultimi decenni, il conflitto in corso e gli stretti controlli hanno reso meno attraente la rotta più breve, attraverso i Balcani. **Per questo motivo, una parte effettua una deviazione lungo la cosiddetta rotta meridionale, che conduce all'Europa occidentale attraverso l'Africa orientale.**

Mentre la maggior parte di loro continua per la sua strada, **a Zanzibar è stato creato un cartello stabile** in cui uomini d'affari e proprietari di hotel usano i loro soldi per attirare la polizia e i politici. Lo dimostrano i recenti rapporti di ENACT, un programma per combattere la criminalità transnazionale in Africa sviluppato in collaborazione con Interpol. Secondo ENACT, i cammelli di Stone Town pagano anche una sorta di tangente alla polizia, ottenendo così protezione ufficiale.

Eddy non ricorda esattamente quando ha iniziato a fare uso di droghe. "Era molto giovane. Al terzo o quarto anno di scuola elementare, sono stato espulso dalla scuola per questo. Penso che a circa otto anni ne fossi già dedito", calcola.



Ha

iniziato a fumare marijuana e poi ha iniziato a bere. Ben presto non poteva seguire le lezioni se non aveva abbastanza alcol nel sangue. Ad un certo punto ha provato la cocaina. "Quando mi sono svegliato ubriaco, ho sniffato cocaina per poter andare a scuola e sostenere un esame. Ma è arrivato un momento in cui stavo consumando troppo: prima di bere, dopo aver bevuto ... continuamente". Non riuscivo più a dormire. Poi qualcuno gli ha parlato dell'eroina e ha detto che era buona per rilassarsi. Questa droga produce un effetto narcotico e, allo stesso tempo, euforico. All'inizio, Eddy la usava in aggiunta alla cocaina. Poco dopo è passato totalmente all'eroina.

Secondo il governo, circa l'1% degli abitanti dell'isola è dipendente da oppiacei, il che da solo collocherebbe Zanzibar sopra lo 0,6% della media mondiale. Non sono disponibili dati affidabili recenti, ma gli ultimi sondaggi indipendenti hanno già mostrato percentuali molto peggiori rispetto a 17 anni fa. In uno studio del 2003 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, più del 7% degli intervistati a Stone Town ha ammesso di aver fatto uso di eroina nei 30 giorni precedenti.

Poiché Zanzibar si trova sulla rotta commerciale verso l'Europa, l'eroina è particolarmente economica. Nel centro della capitale, per un grammo quasi puro si paga l'equivalente di sette euro. Secondo l'Onu, negli Stati Uniti si pagherebbero circa 780 euro per la stessa qualità, cioè più di 100 volte di più. Spruzzato su una sigaretta e fumato, risucchiato in polvere o bollito e iniettato, sull'isola costa meno di un euro, e quindi costa meno di una bottiglia di birra.

Tuttavia a Zanzibar il reddito medio giornaliero di una persona si aggira intorno ad 1 euro, quindi finanziare la dipendenza non è facile. Nonostante questo, Eddy è sempre riuscito a provvedervi. "Ho perso quasi tutto a causa della dipendenza: il mio lavoro, mia moglie e me stesso". A volte si teneva a galla con lavori precari e, in caso di emergenza, truffava i trafficanti. "Avrei venduto tutto quello che avevo senza esitazione. Avrei fatto qualsiasi cosa. Non avevo scelta: dovevo prendere la dose successiva di eroina".

A Zanzibar la mancanza di prospettive colpisce soprattutto i giovani. Nel 2008, l'8,7% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni non aveva un lavoro. Nel 2014 la percentuale era già del 27%. Col passare del tempo e con lo Stato che non ha offerto aiuto per la disintossicazione, i tossicodipendenti dell'isola hanno organizzato il proprio auto-aiuto. Nel 2008, un residente di Zanzibar che era stato in un centro simile in Kenya, ha fondato la prima Sober House a Zanzibar. Da allora, più di 9.000 persone si sono disintossicate in una delle case dell'isola.

"Alcuni dei nostri assistiti sono tornati a casa dopo il processo e hanno fondato una casa sobria nella loro comunità seguendo lo stesso modello", afferma Abdulrahman Abdullah, 38 anni, direttore della Tent Sober House dove Eddy ha trascorso le ultime settimane. Ora ci sono otto centri di assistenza di questo tipo a Zanzibar.



Eddy stava rimandando da molto tempo il suo primo trattamento disintossicante. "Non voleva che tutti sapessero che era dipendente". Avevo paura degli sguardi e dei pregiudizi. "Non importa se continui a consumare o meno. La gente pensa lo stesso di tutti noi: che rubiamo e tradiamo".

Il 99% della popolazione di Zanzibar è musulmana, quindi anche il consumo di alcol è vietato. I tossicodipendenti sono particolarmente disapprovati e sono spesso trattati come delinquenti.

All'inizio, questo era un ostacolo alla creazione di case di riabilitazione nei quartieri residenziali. "La gente si aspetta che questo tipo di centri siano situati fuori città", spiega Abdullah. Tuttavia, lui e i suoi assistiti sono riusciti a cambiare questo atteggiamento in larga misura attraverso campagne, colloqui e volontariato nel quartiere. "Adesso le persone capiscono che i tossicodipendenti sono malati e hanno bisogno di aiuto. Non sono più considerati criminali pericolosi", dice il direttore di Tent Sober House, che ha anche fatto della cura disintossicante un'alternativa alle pene detentive a Zanzibar per tre anni.

Eddy è andato a Sober House per la prima volta nel 2004. Lì, ognuno ha compiti diversi e orari di lavoro chiaramente strutturati, "perché è qualcosa che manca ai tossicodipendenti", spiega Abdullah. Ci sono camere da letto comuni con materassi sul pavimento, una cucina, un piccolo laboratorio e un patio polveroso. Tutte le droghe sono proibite. Le porte della casa sono sempre lasciate aperte, poiché il soggiorno deve essere una decisione libera. Foto di ex assistiti sono appese ai muri e ovunque ci sono cartelli motivazionali. "Siamo felici che tu sia tornato, ma per favore torna pulito [dalla droga]", dice un cartello all'interno della grande porta d'ingresso in caratteri rossi e bianchi.

La disintossicazione si basa sul programma in 12 fasi di Alcolisti Anonimi. Gli obiettivi sono elencati su un poster giallastro appeso nella sala riunioni. Secondo il direttore, circa il 40% degli assistiti lo recepisce, mentre il resto ci ricade.

La maggior parte degli assistiti non paga per il programma. Sober House è finanziata principalmente da donazioni. Chi se lo può permettere paga ad Abdullah 150mila scellini al mese, l'equivalente di circa 55 euro.

Le Zanzibar Sober Houses sono solo per uomini. L'unica per le donne ha dovuto chiudere tre anni fa. "Nel nostro Paese nessuno vuole aiutare le donne tossicodipendenti", lamenta Abdullah. Né la famiglia, né gli amici, né i vicini sosterrebbero una donna durante la disintossicazione. "Questo è il motivo per cui la casa per le donne non è sopravvissuta. Non avevano soldi".

Tuttavia, dal 2015 esiste un'alternativa a questi centri, accessibile anche alle donne. Questo è un programma pubblico di somministrazione del metadone in cui ai tossicodipendenti viene somministrato questo oppioide sintetico al posto dell'eroina. La sostanza agisce sugli stessi recettori della droga, calmando così le esigenze fisiche dei tossicodipendenti. Tuttavia, non ha il suo effetto euforico. Secondo Abdullah, questo metodo è un'opportunità, in particolare per le donne. Crede che sia giusto che i tossicodipendenti possano scegliere liberamente quale programma vogliono seguire: "C'è solo un modo per entrare nella dipendenza, ma ce ne sono molti per uscirne".

Eddy è stato a Sober House cinque volte, e tutte le volte ha avuto una ricaduta. "Uso sempre di nuovo l'eroina, questa è la cosa negativa. Ma negli ultimi anni ho ottenuto molte cose. Ad esempio, ho riconosciuto la mia dipendenza e ho imparato ad affrontare i problemi in modo diverso".

Ora Eddy è al suo sesto ciclo di disintossicazione. Per tutti questi anni, le droghe sono servite a placare le sue emozioni. "Essere sobrio è un nuovo stato per me. Tutti i miei sentimenti sono diversi e devo imparare a gestirli". Il lavoro artistico con le miniature in legno dei cancelli della Città di Pietra ti permette di divertirti. "Non avrei mai pensato di essere bravo in questo. A poco a poco ricomincio a credere in me stesso".

(articolo di Astrid Benölken, Hannah Lesch, Björn Rohwer und Tobias Zuttman, su Der Spiegel del 06/09/2020)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

[La sua forza sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile](#)

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)